

Al comma 1, sostituire le parole: 2.250.000 euro con le seguenti: 300.000 euro.

****5. 31.** Vendola.

Al comma 1, sostituire le parole: 2.250.000 euro con le seguenti: 300.000 euro.

****5. 32.** Pappaterra, Lion, Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella Mariani, Pigionica, Sandri, Vianello, Zunino, Realacci, Nesi, Adduce, Luongo, Oliverio.

Al comma 1, sostituire le parole: 2.250.000 euro con le seguenti: 400.000 euro.

***5. 33.** Vendola.

Al comma 1, sostituire le parole: 2.250.000 euro con le seguenti: 400.000 euro.

***5. 34.** Lion, Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella Mariani, Pigionica, Sandri, Vianello, Zunino, Realacci, Nesi, Pappaterra, Adduce, Luongo, Oliverio.

Al comma 1, sostituire le parole: 2.250.000 euro con le seguenti: 500.000 euro.

5. 35. Vendola.

Al comma 1, sostituire le parole: 2.250.000 euro con le seguenti: 1 milione di euro.

5. 36. Vendola.

Al comma 1, sostituire le parole: 2.250.000 euro con le seguenti: 2 milioni di euro.

5. 37. Vendola.

Al comma 1, sostituire le parole: ciascuno degli anni 2004 e 2005 con le seguenti: l'anno 2004.

***5. 26.** Potenza, Lion, Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella Mariani, Pigionica, Sandri, Vianello, Zunino, Realacci, Nesi, Pappaterra, Adduce, Luongo, Oliverio.

Al comma 1, sostituire le parole: ciascuno degli anni 2004 e 2005 con le seguenti: l'anno 2004.

***5. 27.** Vendola.

Al comma 1, sostituire le parole: ciascuno degli anni 2004 e con le seguenti: l'anno.

5. 38. Zanella, Lion, Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella Mariani, Pigionica, Sandri, Vianello, Zunino, Realacci, Nesi, Pappaterra, Potenza, Adduce, Luongo, Oliverio.

Sopprimere il comma 2.

***5. 39.** Boccia, Adduce, Lettieri, Luongo, Molinari, Potenza.

Sopprimere il comma 2.

***5. 40.** Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella Mariani, Pigionica, Sandri, Vianello, Zunino, Realacci, Lion, Pappaterra, Potenza, Adduce, Luongo, Oliverio.

Sopprimere il comma 3.

5. 41. Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella Mariani, Pigionica, Sandri, Vianello, Zunino, Realacci, Lion, Pappaterra, Potenza, Adduce, Luongo, Oliverio.

Al comma 3, sostituire le parole: dell'ambiente e della tutela del territorio con le seguenti: degli affari esteri.

- 5. 42.** Lion, Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella Mariani, Pignionica, Sandri, Vianello, Zunino, Realacci, Nesi, Pappaterra, Potenza, Adduce, Luongo, Oliverio.

Al comma 3 sostituire le parole: dell'ambiente e della tutela del territorio con le seguenti: dell'interno.

- 5. 43.** Pappaterra, Lion, Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella Mariani, Pignionica, Sandri, Vianello, Zunino, Realacci, Nesi, Potenza, Adduce, Luongo, Oliverio.

Al comma 3 sostituire le parole: dell'ambiente e della tutela del territorio con le seguenti: della giustizia.

- 5. 44.** Potenza, Lion, Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raf-

Al comma 3 sostituire le parole: dell'ambiente e della tutela del territorio con le seguenti: dell'economia e delle finanze.

- 5. 45.** Pecoraro Scanio, Lion, Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella Mariani, Pignionica, Sandri, Vianello, Zunino, Realacci, Nesi, Pappaterra, Potenza, Adduce, Luongo, Oliverio.

Al comma 3 sostituire le parole: dell'ambiente e della tutela del territorio con le seguenti: delle attività produttive.

- 5. 46.** Zanella, Lion, Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella Mariani, Pignionica, Sandri, Vianello, Zunino, Realacci, Nesi, Pappaterra, Potenza, Adduce, Luongo, Oliverio.

Sopprimere il comma 4.

- *5. 47.** Parolo, Guido Dussin.

Sopprimere il comma 4.

- *5. 48.** Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella Mariani, Pignionica, Sandri, Vianello, Zunino, Realacci, Lion, Pappaterra, Potenza, Adduce, Luongo, Oliverio.

Al comma 4, aggiungere, in fine le seguenti parole: e sottoposta al controllo della Corte dei conti.

- 5. 49.** Parolo, Guido Dussin.

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il Commissario straordinario è tenuto a presentare al Parlamento una relazione annuale sulle modalità di gestione e sulla rendicontazione delle spese, sullo stato di avanzamento dei lavori, nonché sulla programmazione degli interventi dell'anno successivo.

- 5. 50.** Parolo, Guido Dussin.

Sopprimere il comma 5.

- 5. 51.** Vigni, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella Mariani, Pignionica, Sandri, Vianello, Zunino, Realacci, Lion, Pappaterra, Potenza, Adduce, Luongo, Oliverio.

(A.C. 4493 – Sezione 4)

ORDINE DEL GIORNO

La Camera,

in occasione dell'esame del disegno di legge n. 4493 di conversione del decreto legge 14 novembre 2003, n.314, recante « Disposizioni urgenti per la raccolta e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi »

premessi che:

nell'Unione europea sono prodotti ogni anno circa 40.000 metri cubi di residui radioattivi, provenienti in maggioranza da centrali nucleari, ma anche da reattori di ricerca e da numerose applicazioni mediche ed industriali. Lo smaltimento dei residui meno pericolosi (basso/medio livello di radioattività) è attualmente praticato soltanto in Finlandia, Francia, Spagna, Svezia e Regno Unito, tutti Paesi dotati di un programma nucleare. In Germania si sono svolte in passato operazioni di smaltimento, mentre né Belgio né Olanda hanno sviluppato capacità di smaltimento per questa categoria di scorie e continuano ad accumularle in depositi nazionali centralizzati. Lo stoccaggio provvisorio è praticato anche negli Stati membri che non producono energia elettroneucleare. I residui più pericolosi (alto livello di radioattività), invece, sono depositati in superficie o in prossimità della superficie, in attesa di una soluzione definitiva. Solo la Finlandia e la Svezia hanno avviato programmi per lo stoccaggio definitivo in profondità. In Finlandia sono state inoltre decise anche le prime scadenze: l'approvazione definitiva del sito è prevista per il 2010, mentre la sua operatività per il 2020;

nei Paesi in procinto di aderire all'Unione, dotati di centrali nucleari e reattori di ricerca di concezione russa, nell'ultimo decennio, la gestione del combustibile esaurito è diventata un problema cruciale, perché non è più possibile rispettare il combustibile esaurito in Russia per ritrattamento o stoccaggio. Questi Paesi hanno dovuto costruire con urgenza impianti di stoccaggio temporaneo per le loro scorie radioattive. Soltanto la Repubblica Ceca e la Slovacchia hanno siti di stoccaggio definitivo per i residui meno pericolosi delle centrali nucleari. Diversi paesi hanno attivato depositi realizzati e gestiti secondo le specifiche russe per i residui radioattivi istituzionali (non del ciclo del combustibile). Questi impianti, secondo la Commissione, non soddisfano le norme di sicurezza vigenti per cui, in alcuni casi, i

residui dovranno essere recuperati e smaltiti altrove;

attualmente in otto Stati dell'Unione europea sono in esercizio impianti nucleari per la produzione di energia elettrica (Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Spagna, Svezia e Regno Unito), che realizzano, attraverso tale tecnologia, circa il 35 per cento della produzione elettrica comunitaria. Cinque di questi Paesi (Belgio, Germania, Olanda, Spagna e Svezia) hanno adottato o annunciato una moratoria. Dei dieci Paesi che entreranno a far parte dell'Unione nel 2004 sei (Estonia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia ed Ungheria) utilizzano impianti termoneucleari e alcuni di questi si sono impegnati a chiudere entro il 2009 quelli considerati meno sicuri sulla base degli *standard* AIEA;

l'Unione europea ha adottato, nel quadro del trattato EURATOM firmato nel 1957, la direttiva 92/3/EURATOM concernente le spedizioni di residui radioattivi e la direttiva 96/29/EURATOM relativa alla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori;

la Convenzione comune sulla sicurezza della gestione del combustibile esaurito e sulla sicurezza della gestione delle scorie radioattive sottoscritta dall'Italia il 26 gennaio 1998, ma non ancora ratificata, mira a conseguire e mantenere livelli elevati di sicurezza su scala mondiale nella gestione dei residui radioattivi mediante il rafforzamento delle misure nazionali e della cooperazione internazionale, nonché ad istituire e mantenere, a tutti i livelli della gestione del combustibile esaurito e delle scorie radioattive, difese efficaci contro tutti i rischi potenziali, in modo da proteggere le persone, la società e l'ambiente contro gli effetti nocivi delle radiazioni ionizzanti. Le parti contraenti devono provvedere affinché, durante tutto l'arco di vita degli impianti di smaltimento delle scorie radioattive, le dosi di radiazioni per l'ambiente, i lavoratori e la popolazione nelle vicinanze dell'impianto siano mantenute

« le più ragionevolmente basse possibili ». È inoltre obbligo delle parti contraenti garantire la sicurezza delle centrali nucleari, istituire piani di emergenza e regolamentare i movimenti transfrontalieri. L'adesione comunitaria a questa convenzione è oggetto di una proposta della Commissione (COM/2001/520) del 15 ottobre 2001, che ha ottenuto il parere positivo dell'Europarlamento il 3 settembre 2002, ma che è ancora in attesa dell'approvazione definitiva del Consiglio. Dal 3 al 14 novembre scorso si è tenuta presso l'AIEA a Vienna la prima riunione delle parti contraenti per una prima valutazione dell'applicazione della convenzione. È stato sancito il definitivo superamento della filosofia del « decidere, annunciare e difendere » alla base del processo decisionale in materia di gestione delle scorie radioattive. Si è convenuto, infatti, che solo attraverso il pieno coinvolgimento dei cittadini e delle autorità locali è possibile giungere a soluzioni accettabili ed efficaci. Inoltre, è stata anche discussa l'opzione di siti di stoccaggio regionali per le scorie provenienti da Paesi senza programma nucleare, dotati soltanto di reattori di ricerca o con un programma nucleare limitato. Si è concordato che le soluzioni regionali sono possibili sulla base di un approccio cooperativo ed a condizione che non compromettano i programmi nazionali in via di definizione;

nel novembre del 2002 la Commissione ha proposto di affrontare in sede comunitaria il problema della sicurezza nucleare attraverso tre distinte azioni: la sicurezza nucleare e la disattivazione degli impianti obsoleti, la gestione dei residui radioattivi ed il commercio delle materie nucleari con la Russia. In tale sede ha affermato che: « non è più possibile considerare la sicurezza nucleare in una prospettiva puramente nazionale. Solo un passo comune può garantire il mantenimento di un alto livello di sicurezza nucleare in una Unione europea allargata »;

il 30 gennaio dell'anno in corso la Commissione ha adottato la proposta di direttiva sulla gestione del combustibile nucleare esaurito e dei residui radioattivi (COM/2003/32). Con questa proposta la Commissione intende « apportare una risposta chiara, trasparente ed entro un termine ragionevole al problema del trattamento dei residui radioattivi ». La proposta prevede che gli Stati membri adottino programmi nazionali di stoccaggio dei residui radioattivi in generale e per il deposito in profondità dei residui ad alta attività in particolare. L'esportazione dei residui è specificamente citata nell'articolo 4 (programma per la gestione dei residui radioattivi) della direttiva. La Commissione riconosce che, per certi Stati membri con cumuli di residui molto limitati, l'esportazione rappresenta probabilmente l'opzione migliore dal punto di vista ambientale, economico e della sicurezza. Tuttavia la Commissione sottolinea che la proposta non intende limitare il diritto di ogni Paese all'autosufficienza nella gestione dei suoi residui radioattivi, bensì incoraggiare, ove possibile, la condivisione degli impianti e dei servizi. Per intensificare anche il coordinamento e lo sforzo finanziario a favore della ricerca la Commissione proporrà, in un secondo tempo, la creazione di un'impresa comune incaricata di gestire e orientare i fondi di ricerca sulla gestione dei residui radioattivi del centro comune di ricerca degli Stati membri e delle imprese;

dal dibattito che si è sviluppato nelle sedi comunitarie relativamente all'adozione della citata direttiva per quanto riguarda in particolare la gestione delle scorie sembra che si possa con chiarezza dedurre che è stato raggiunto un accordo sulle questioni fondamentali: *a)* gli Stati membri dovranno adottare programmi dettagliati per la gestione a lungo termine delle scorie, sulla base di un preciso calendario (manca ancora un accordo sulle diverse scadenze); *b)* nei programmi nazionali sarà possibile prevedere il trasferimento delle scorie ad alta attività verso altri Paesi dell'Unione nel massimo rispetto degli *standard* comunitari ed inter-

nazionali, sulla base di un approccio cooperativo tra Stati. La Commissione, in particolare, è dell'avviso che il ricorso a « siti regionali » (ossia uno o più siti comuni europei che consentano di condividere impianti e servizi tra più Paesi, in nome della solidarietà comunitaria) rappresenta l'opzione migliore dal punto di vista ambientale, economico e della sicurezza, soprattutto per gli Stati membri che non hanno un programma nucleare o che si trovano a gestire « l'eredità nucleare sovietica »,

impegna il Governo

a proporre al più presto al Parlamento la ratifica della « Convenzione comune sulla sicurezza della gestione del combustibile esaurito e sulla sicurezza della gestione

delle scorie radioattive », ad adoperarsi nelle sedi dell'Unione per la sollecita approvazione della proposta di direttiva COM/2003/32, sulla gestione del combustibile nucleare esaurito e dei residui radioattivi, ad avviare contatti con gli altri Paesi dell'Unione compresi quelli che entreranno a far parte dell'UE dal 2004, finalizzati allo sviluppo della comune ricerca scientifica e tecnologica per l'individuazione dei migliori strumenti idonei al trattamento in sicurezza dei rifiuti nucleari ad alta attività, per l'adozione di programmi comuni per lo smaltimento di tali rifiuti ed, eventualmente, per la realizzazione di depositi comuni per il loro stoccaggio definitivo.

9/4493/1. Realacci, Vigni, Vendola, Lion, Potenza, Pappaterra.

INTERPELLANZE URGENTI

(Sezione 1 – Posizione del Governo italiano sul « Patto per la pace » sottoscritto a Ginevra)**A)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere – premesso che:

il 1° dicembre 2003, su impulso di personalità non governative israeliane e palestinesi, è stato sottoscritto a Ginevra il « Patto per la pace » in una cerimonia ufficiale, coordinata dall'ex Presidente americano Carter e caratterizzata da una sedia lasciata vuota in memoria di Rabin;

il progetto del patto è stato avviato nel gennaio 2001, al momento dell'ultimo incontro di negoziato governativo ufficiale tra israeliani e palestinesi a Taba in Egitto;

la firma del patto è stata annunciata in Giordania il 12 ottobre 2003, dieci anni dopo gli accordi di Oslo;

il patto si fonda sul principio dei due Stati, definisce i loro nuovi possibili confini, prevede una co-sovranià sulla città santa (per più religioni) di Gerusalemme, indica una soluzione praticabile e progressiva alla delicata questione dei profughi palestinesi, contiene minuziose proposte e indicazioni sui termini dello *status* finale per tutte le questioni controverse;

il patto richiama tutte le risoluzioni dell'Onu su Israele e Palestina, ha già ricevuto apprezzamento pubblico del Se-

gretario generale dell'Onu e sarà successivamente presentato anche al Consiglio di sicurezza dell'Onu;

il Patto è frutto del lavoro di politici, intellettuali, militari, esponenti della società civile, sia israeliani che palestinesi, ed è sostenuto da Svizzera, Giappone, Regno Unito, Norvegia, Svezia;

il patto è un'opzione di accordo permanente e mostra che è possibile un futuro di pace basato sul reciproco riconoscimento;

il patto può essere lo strumento per riaprire un dialogo e riprendere il negoziato governativo, impegnandosi a dire insieme: basta con lo sterminio dei civili, basta con l'occupazione, basta con le colonie;

finora vari Governi europei hanno espresso pubblico apprezzamento per il patto: simile apprezzamento vi è stato da parte del Segretario di Stato Usa Powell, con una lettera a Beilin e Rabbo;

vi sono evidenti difficoltà di progresso dell'ipotesi di *Road map* e il patto potrebbe contribuire anche alla riapertura del negoziato, anche perché dopo il 1° dicembre 2003 sarà affidato anche alla supervisione e all'attuazione del « quartetto » (Stati Uniti, Russia, Unione europea, Nazioni Unite) –:

se il Governo condivida il pubblico apprezzamento e sostegno per il « Patto per la pace »;

in quali sedi sia possibile promuovere una presentazione ufficiale del patto a tutti i Governi europei in Italia entro la

fine del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, al fine di promuovere l'azione dell'Unione europea di appoggio al patto;

se non ritenga urgente verificare al più presto, in sede Onu, la coerenza dei contenuti del patto con le risoluzioni dell'Onu, favorendo la convocazione del Consiglio di sicurezza sul patto.

(2-00994) « Violante, Calzolaio, Agostini, Bogi, Innocenti, Magnolfi, Montecchi, Nicola Rossi, Ruzzante, Cabras, Crucianelli, Fassino, Folena, Fumagalli, Melandri, Ranieri, Sereni, Spini, D'Alema ».

(2 dicembre 2003)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

il 1° dicembre 2003 a Ginevra circa quattrocento delegati israeliani e palestinesi, guidati rispettivamente dall'ex Ministro della giustizia israeliano Yossi Beilin e dall'ex Ministro per l'informazione dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Abed Rabbo, hanno firmato l'iniziativa di Ginevra, un accordo di pace non ufficiale per il Medio Oriente;

la proposta prevede: *a)* la creazione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e Gaza; *b)* il ritiro di Israele sulla vecchia linea armistiziale antecedente il conflitto del 1967, ad eccezione di alcune aree dove risiedono la maggioranza dei coloni ebrei, che saranno inglobate in Israele, che a sua volta cederà ai palestinesi altre aree; *c)* la spartizione di Gerusalemme, che diverrà capitale dei due Stati, in quartieri ebrei sotto sovranità israeliana e arabi sotto sovranità palestinese;

il progetto dà ai profughi palestinesi la facoltà di scegliere il loro trasferimento nello Stato palestinese, l'assorbimento negli Stati ove già risiedono in cambio di indennizzi finanziari o la loro emigrazione in altri Paesi disposti ad accoglierli: Israele

contribuirà agli sforzi internazionali a favore dei profughi, ma sarà sua esclusiva prerogativa decidere se e quanti palestinesi assorbire nel suo territorio;

i firmatari hanno affermato che l'iniziativa contribuirà a dare attuazione alla *Road map* e che, quindi, non si pone in contrapposizione;

cinquantotto tra ex presidenti ed ex primi ministri di tutto il mondo hanno sottoscritto un appello in sostegno dell'iniziativa di Ginevra;

messaggi di sostegno e di apprezzamento all'iniziativa sono giunti dal Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, dall'Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza dell'Unione europea Javier Solana e dal Presidente del Parlamento europeo Pat Cox;

il Presidente della Commissione europea Romano Prodi ha invitato a Bruxelles i firmatari dell'accordo, che nei prossimi giorni si recheranno a Washington per incontrare il Segretario di Stato Usa Colin Powell, che vuole conoscere i dettagli del progetto —:

quale sia il giudizio del Governo su quanto sopra esposto e se il Governo intenda di sostenere gli accordi di pace sottoscritti il 1° dicembre 2003 a Ginevra.

(2-00999) « Cima, Pecoraro Scanio, Boato, Bulgarelli, Cento, Lion, Zanella ».

(2 dicembre 2003)

(Sezione 2 — Problemi di organico presso il Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Modena e presso il distaccamento di Vignola)

B)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

il corpo nazionale dei vigili del fuoco lamenta da anni una grave carenza di personale;

è divenuta ormai improcrastinabile l'esigenza di adeguare la dotazione organica del comando provinciale dei vigili del fuoco di Modena e quella del distaccamento di Vignola, divenuto operativo dal 1° febbraio del 2001;

la questione è stata ripetutamente segnalata dal comandante provinciale, ingegnere Lo Presti, dall'ispettore regionale, ingegnere Golinelli, e dal prefetto di Modena;

lo stesso ispettore regionale, in data 31 agosto 2001, ha formalmente proposto di inviare prioritariamente dodici unità di vigili permanenti al comando di Modena, rinviando a successive assunzioni quelle per Cervia, Bagno di Romagna e Comacchio;

il fabbricato, sede del distaccamento, è stato concesso in uso completamente gratuito dal comune di Vignola e le spese sostenute dal comando, se non operasse il distaccamento, sarebbero superiori, in ragione dei maggiori oneri derivanti dalle missioni, dal consumo del gasolio e dalla manutenzione dei mezzi, per effettuare dalla sede centrale circa 900 interventi l'anno nel territorio di Vignola e comuni limitrofi;

in questi anni, per affrontare e debellare una serie di eventi straordinari, che hanno interessato la provincia di Modena, è risultato indispensabile il forte senso di responsabilità e il sacrificio delle unità impegnate;

la situazione che si è venuta a creare non è più sostenibile ed è necessario dare tempi certi a quell'impegno che il ministero dell'interno si era assunto e che lo stesso Sottosegretario Balocchi aveva ribadito in occasione della cerimonia tenutasi a Vignola;

il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, in data 25 settembre 2003, sollecitava con lettera il medesimo Sottosegretario ad individuare soluzioni per l'incremento della dotazione organica, non ricevendo a tutt'oggi alcun riscontro —

se non ritenga opportuno assumere urgenti iniziative tese a risolvere l'indifferibile inadeguatezza degli organici del comando provinciale dei vigili del fuoco di Modena e del distaccamento di Vignola, anche attraverso la copertura di posti di capi squadra e capi reparto resisi vacanti, al fine di garantire la tutela del territorio interessato e la sicurezza di tutti i cittadini modenesi.

(2-00993) « Manzini, Innocenti ».

(2 dicembre 2003)

(Sezione 3 – Ritardi nella costruzione del raddoppio della strada statale n. 640)

C)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere — premesso che:

è del mese di novembre 2003 la notizia dell'ennesimo incidente stradale mortale verificatosi sulla strada statale n. 640, che collega le province di Agrigento e Caltanissetta;

in meno di un mese, la strada a scorrimento veloce Agrigento-Caltanissetta ha fatto cinque vittime, se si considera un altro incidente verificatosi qualche giorno prima. In un anno gli incidenti totali sono stati circa 44 e 9 le vittime, esclusi i feriti;

la strada è stata costruita intorno al 1930 e l'attuale percorso è obsoleto, la carreggiata è troppo stretta rispetto al traffico veicolare ed è piena di curve, in più il manto stradale, benché rifatto più volte, non è poroso e non assorbe l'acqua, tanto che quando piove si verifica il fenomeno dell'*acqua-planing*, causa principale degli incidenti, unitamente alla velocità sostenuta;

da tempo le due province si sono impegnate alla realizzazione del raddoppio dell'intero tratto della statale n. 640, ognuno per il proprio versante;

la provincia di Agrigento ha già provveduto alla predisposizione del progetto riguardante il raddoppio delle carreggiate per il tratto di propria competenza, che va da Agrigento a Canicattì ed a breve lo consegnerà all'Anas;

la provincia di Caltanissetta, al contrario, da notizie apprese dalla stampa, ha ritenuto opportuno gettare la spugna, rinunciando alla progettazione del proprio versante, adducendo quale attenuante una serie di *stop* dovuti alla lungaggine burocratica;

da notizie giornalistiche, il compartimento regionale dell'Anas di Palermo si è dichiarato disponibile alla progettazione ed al successivo finanziamento;

molti cittadini e lavoratori che percorrono giornalmente la scorrimento veloce Agrigento-Caltanissetta chiedono provvedimenti urgenti, mentre la procura, da notizie apparse sui quotidiani, sta per chiudere un'inchiesta, che va avanti da oltre due anni. L'ipotesi di reato, al momento contro ignoti, è quella di omicidio colposo plurimo;

l'associazione « Vittime della strada » giustamente ha preso ad esempio la strada in oggetto come la « strada della morte » per gli innumerevoli incidenti;

numerosi cittadini delle due province si muovono utilizzando la strada statale n. 640 per raggiungere sia il posto di lavoro che i vari uffici pubblici, sia amministrativi che sanitari;

in particolare, gli intasamenti sono determinati dal passaggio degli automezzi pesanti, che giornalmente percorrono la scorrimento veloce per il trasporto di merci e materiali dalla Sicilia occidentale alla Sicilia orientale e per il Nord Italia —:

se sia a conoscenza di tale situazione dei fatti e quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di accelerare tutte le procedure di sicurezza e di protezione necessari a garantire l'incolumità degli automobilisti e dell'intera collettività, che già soffre per gli innumerevoli problemi

economici legati alla mancanza di lavoro ed alla crisi economica che interessa l'intera area territoriale;

se e come intenda individuare responsabilità amministrative per gli enormi ritardi per la costruzione del raddoppio della statale n. 640;

se non ritenga opportuno convocare una conferenza di servizi con i soggetti interessati per il completamento della progettazione e del relativo finanziamento da far ricomprendere tra le « Opere prioritarie per il Mezzogiorno ».

(2-00992) « Misuraca, Angelino Alfano, Amato, Baiamonte, Catanoso, Giuseppe Drago, Fallica, Floresta, Germanà, Giuseppe Gianni, Giudice, Grimaldi, Jacini, Marinello, Masini, Minoli Rota, Mormino, Ricciuti, Romano, Scalia, Stagno d'Alcontres, Giacomo Angelo Rosario Ventura, Arrighi, Cannella, Delmastro Delle Vedove, Fatuzzo, La Grua, Lo Presti, Caminiti, Mondello, Zama, Scaltritti, Santulli, Marras ».

(27 novembre 2003)

(Sezione 4 – Politiche del Governo in materia di cantieristica e nautica e iniziative a sostegno di « Nuovi cantieri Apuania » di Carrara)

D)

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere — premesso che:

i « Nuovi cantieri Apuania » (Nca) di Carrara rappresentano un patrimonio industriale che occupa direttamente circa 250 addetti, con un indotto intorno alle 1.000 unità. Si tratta di un polo produttivo di eccellenza della navalmeccanica: qui sono stati costruiti i due *cruise ferry* Gri-

maldi, che risultano essere i più grandi al mondo, ed attualmente è in costruzione una nave chimichiera;

come già il cantiere navale Fratelli Orlando di Livorno e tutta la cantieristica europea, i « Nuovi cantieri Apuania » subiscono la concorrenza dell'estremo oriente, in particolare quella coreana, che detiene il 6 per cento del mercato mondiale. Tale concorrenza si spinge sino ai limiti del *dumping*. Lo scenario globale si presenta in ogni caso articolato, tenendo conto che il *doc. Leadership 2015* prevede per il decennio 2005-2015 una ripresa consistente della cantieristica, dovuta all'applicazione delle nuove normative in materia di sicurezza della navigazione e di protezione ambientale;

attualmente la crisi viene aggravata dal fatto che negli ultimi due anni e mezzo le società armatoriali italiane, o facenti capo a interessi nazionali, hanno commissionato all'estero oltre 200 navi, per un valore di circa 10 mila miliardi di vecchie lire;

non può essere sottovalutato il fatto che la crisi dei « Nuovi cantieri Apuania » si inserisce in un contesto provinciale particolarmente segnato da pluridecennali processi di deindustrializzazione;

una delle prospettive che si aprono oggi davanti ai « Nuovi cantieri Apuania » comporta la riconversione alla produzione nautica da diporto. Ciò provocherebbe un declassamento qualitativo e quantitativo dei « Nuovi cantieri Apuania », con un prevedibile e insopportabile ridimensionamento occupazionale a poco più di 50 dipendenti diretti e circa 200-300 addetti nell'indotto;

un'altra ipotesi consiste nell'ingresso dei « Nuovi cantieri Apuania » in Fincantieri: ciò avverrebbe, tuttavia, nell'attuale situazione di incertezza, contrassegnata, inoltre, dal rischio dello scorporo e del frazionamento delle varie produzioni di Fincantieri (largamente in attivo) —:

se il Governo abbia elaborato un piano nazionale della cantieristica e della

nautica che tenga conto dei fattori di crisi e delle potenziali opportunità;

se il Governo consideri la natura strategica di tale settore in un quadro nazionale e internazionale (si pensi al previsto sviluppo delle autostrade del mare) e, in questo quadro, quale sia l'indirizzo che il Governo esprime nei confronti del futuro dei « Nuovi cantieri Apuania », nel quale è impegnato direttamente il capitale pubblico di Sviluppo Italia;

se il Governo intenda reperire, con tempi celeri, risorse economiche quantificate in almeno 3/5 mila milioni di euro per attuare il regolamento comunitario del 2002, il quale consente un sostegno pari al 6 per cento del prezzo per determinate tipologie di navi, più esposte al rischio *dumping*;

quale futuro per « Nuovi cantieri Apuania » il Governo intenda perseguire, per quanto di competenza, in termini di ricerca di commesse e di assetti societari, impegnando in tal senso Sviluppo Italia, da cui sono venuti, invece, segnali di disimpegno nei confronti del polo navalmeccanico apuano;

se non ritenga, così come più volte hanno affermato e ribadito le rappresentanze sindacali unitarie di « Nuovi cantieri Apuania » di Carrara, di escludere ogni forma di abbandono della grande navalmeccanica e tutte le ipotesi di privatizzazione di « Nuovi cantieri Apuania ». Tale ipotesi di privatizzazione (si parla del gruppo franco-britannico Rodriguez), infatti, contribuirebbe negativamente a mettere in discussione le garanzie bancarie operanti e, soprattutto, metterebbe a rischio un patrimonio industriale e professionale di qualità, indispensabile a rilanciare e qualificare il futuro industriale del Paese;

se non ritenga opportuno intervenire affinché venga aperto un tavolo di trattativa per poter affrontare le tematiche esposte.

(2-00996)

« Giordano ».

(2 dicembre 2003)

(Sezione 5 – Informazioni in possesso del Governo sul contesto politico, ambientale e logistico in cui è maturata la strage di Nassirya)

E)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere – premesso che:

l'attentato alla base italiana di Nassirya, con i diciannove morti che ha provocato, ha determinato nell'opinione pubblica un grande cordoglio e a una forte partecipazione al dolore dei familiari, ma anche moltissimi dubbi sulla sicurezza dei soldati della missione italiana in Iraq;

la situazione del presunto dopoguerra iracheno si è dimostrata fin da subito estremamente complessa e gravata da continue azioni di guerriglia e di attentati nei confronti degli eserciti stranieri, avvertiti dalla popolazione come occupanti, anche in virtù dell'ormai riconosciuta, da più parti, incapacità statunitense nel gestire il dopoguerra, come hanno sottolineato anche autorevoli commentatori politici, quali Barbara Spinelli su *La Stampa* e Scalfari su *la Repubblica* di domenica 15 novembre 2003;

segnali di inquietudine erano già arrivati dal contenuto di un rapporto della Cia di non molto tempo fa, che descriveva la situazione del terrorismo in Iraq come in via di netto peggioramento. Il rapporto smentisce decisamente le più recenti dichiarazioni del dipartimento di Stato americano, che continuano a dipingere le ultime ondate di attacchi alle forze della coalizione come opera di cellule straniere estranee alla popolazione e di terroristi prezzolati da Saddam Hussein e dai suoi sostenitori. Nel documento si legge, viceversa, della crescente ostilità del popolo iracheno verso i militari occidentali, sentimento che, secondo la Cia, giustificerebbe una fattiva partecipazione all'orga-

nizzazione degli attacchi e degli attentati (come si legge in un'agenzia *Ap-Biscom* del 13 novembre 2003);

sono centinaia i documenti trasmessi negli ultimi mesi dai servizi segreti italiani al ministero della difesa e ai vertici militari, alcuni anche molto dettagliati e circoscritti in cui si segnalava come l'area sud dell'Iraq fosse particolarmente esposta al pericolo. E di tutto si tratta meno che di « generiche previsioni del tempo », come dice il Ministro interpellato, anzi, come ha affermato il direttore del Sismi nel presentare al Copaco i rapporti riservati, « la minaccia cresce e il livello di rischio in Iraq è sempre più alto », specificando anche « a partire da luglio, l'oggetto di tutte le minacce registrate dalla nostra rete di informatori sono gli italiani in genere e le nostre forze armate in Iraq »; (si veda *la Repubblica* del 20 novembre 2003);

come ha specificato sempre il direttore del Sismi la rete di *intelligence* nel teatro iracheno ha svolto appieno il suo lavoro informativo, mettendo assieme tre tipi di indicatori (militare, criminalità comune e terrorismo), comunicando ogni volta tempestivamente ai comandi competenti e al ministero della difesa le specifiche informative raccolte, comprese le ultime due, della prima decade di ottobre 2003 e della prima decade di novembre 2003, che fanno dire al responsabile dei servizi segreti: « Avevamo previsto tutto, non c'era dubbio che saremmo stati colpiti »;

i militari italiani impegnati a Nassirya, in un simile contesto, sembrerebbero aver assolto pienamente il compito a cui sono stati deputati in una situazione ambientale e logistica, che sembra non aver tenuto assolutamente conto dei rischi concreti;

la situazione della base italiana a Nassirya, come alcuni degli interpellanti hanno potuto constatare di persona nella missione congiunta delle Commissioni difesa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 20 ottobre 2003,

non poteva essere definita, con certezza, idonea a quel contesto postbellico, soprattutto dopo i molteplici segnali e le minacce che giungevano da più parti e in virtù dell'*escalation* quotidiana del terrorismo e della guerriglia in atto in Iraq;

come molti giornali ed esperti hanno evidenziato, la scelta dell'ubicazione della caserma al centro della città, la sua posizione, che consente di essere circondata facilmente da forze avversarie, il fatto che questa collocazione espone a rischio anche la popolazione civile e la scelta di proteggere l'ingresso con l'unico impedimento in una serie di ostacoli passivi, collocati al fine di limitare la velocità dei mezzi in transito, sembrerebbero contrastare con le affermazioni del Ministro interpellato, che ha affermato nella sua recente dichiarazione al Parlamento: « Posso assicurare che le disposizioni messe in atto nel teatro iracheno sono le più efficaci per la tutela e la sicurezza del nostro personale »;

le dichiarazioni del Ministro interpellato, del resto, fin dall'inizio della partecipazione italiana alla guerra degli Stati Uniti contro l'Iraq, sono sempre state alquanto dissonanti con la realtà della situazione che i soldati italiani hanno trovato sul territorio iracheno e tendenti a minimizzare sia il ruolo militare della missione, sia i rischi a cui i nostri soldati sarebbero andati incontro;

si possono, ad esempio, citare le dichiarazioni rese:

a) il 14 maggio 2003: « Tutte le operazioni militari armate sono rischiose, ma questa è un'operazione di stabilizzazione,

sicurezza, ricostruzione ed il livello di rischio dovrebbe essere più basso di quello di altre missioni »;

b) il 25 giugno 2003: « Non sono eccessivamente preoccupato »;

c) l'11 ottobre 2003, parlando da New York: « La situazione in Iraq non è tanto preoccupante »;

d) il 13 ottobre 2003: « I militari sono ottimamente preparati per garantire la propria sicurezza, non bisogna cedere proprio adesso, è proprio quello che vogliono i terroristi »;

e) il 15 ottobre 2003: « Nassirya è una zona tranquilla » —:

di quali informazioni il Governo fosse effettivamente in possesso e come tali informazioni siano state utilizzate nel rapporto con il comando italiano a Nassirya;

cosa intenda fare per fornire il più rapidamente possibile al Parlamento un quadro esaustivo del contesto politico, ambientale e logistico entro il quale è maturata la strage dei militari italiani.

(2-01004) « Deiana, Bellillo, Pisa, Alfonso Gianni, Bulgarelli, Cento, Grandi, Zanotti, Bandoli, Calzolaio, Cialente, Cima, Coluccini, Di Serio D'Antona, Follena, Giulietti, Grillini, Lolli, Marone, Panattoni, Pisapia, Pistone, Russo Spena, Sciacca, Sgobio, Soda, Vendola, Vertone, Zanella, Pinotti, Melandri ».

(2 dicembre 2003)

